



UN GENDARME DI CAMPAGNA

di Raffaella Santulli

E sì! Persino nella vita dei campi, per antonomasia il luogo della consuetudine, la dannata tecnologia soppianta le tradizioni: veleni, protezioni ad ultrasuoni e quant'altro, hanno decretato la scomparsa del gendarme campestre. Uno scheletro a forma di croce, la muscolatura di paglia o di stracci, il vestito di abiti smessi: lo spaventapasseri.

Tipico prodotto della cultura spontanea, di quella ingegnosità popolare che crea i propri oggetti come risposta ad esigenze vitali e pregni di contenuti simbolici, ora ripresi da Priapo, il dio degli orti, ora dalla religiosità popolana che sempre percepisce un legame tra gli accadimenti terreni ed i voleri del cielo. Lo si vedeva ovunque e dappertutto con lo stesso ruolo: scoraggiare gli uccelli dal saccheggiare i raccolti, ma anche proteggere i campi dalle tempeste e dalle grandinate per garantirne la fertilità.

La sua effigie inquietante e buffa e la collocazione campestre ne ha fatto un personaggio fiabesco, sempre pronto ad animarsi per incutere terrore, per suscitare divertimento o per dare ammaestramenti morali, tanto da frequentare le pagine delle favole più famose.

Ora il totem delle colline non c'è più; non lo vedremo più, né più percepiremo il contrasto tra il suo aspetto tutto sommato bonario e la sua obbligatoria cattiveria.

Si sarà mica trasferito in città alla chetichella?!